

Introduzione

*Quale pianeta lasceremo ai nostri figli?
(H. Jonas)*

*A quali figli lasceremo il mondo?
(J. Semprun)*

Non è mai esistita e forse mai esisterà una cultura, una società, una tribù, un popolo, che non abbia sviluppato, nella sua storia e nella sua evoluzione, una qualche forma d'arte. Suonare, ballare, cantare, disegnare, incidere, drammatizzare, creare sono sempre stati mezzi imprescindibili di comunicazione, espressione, conoscenza, apprendimento, evoluzione.

Semplicemente provando a fare un viaggio nella storia dell'uomo sono infiniti e densi di significato i rimandi artistici che immediatamente ci vengono in mente: dagli antichi graffiti alla moderna pop art, dai rituali magici intorno al fuoco che integrano musica, danza e recitazione, passando per le feste di paese, fino ad arrivare all'opera moderna.

Non c'è periodo storico, anche il più buio e il più difficile, che interrompa l'evoluzione dell'arte: anche le guerre e le catastrofi naturali hanno portato con sé una qualche forma di testimonianza artistica.

Tutti noi, nel corso della nostra vita, abbiamo sperimentato il desiderio spontaneo e naturale di disegnare qualcosa, canticchiare, muoverci, imitare qualcuno. Tutti ci siamo emozionati per un suono, per un colore, per un corpo in movimento o per delle parole ascoltate. Chi di noi potrebbe spontaneamente decidere, non a malincuore, di fare a meno nel corso delle sue giornate di tutto questo? Chi riuscirebbe ad immaginare una vita senza disegni, senza canzoni, senza ritmi nella testa, senza la possibilità di interpretare con il corpo una sensazione provata?

Ma andiamo oltre e soffermiamoci un attimo sui bambini: quale genitore potrebbe pensare ai primi anni della vita del proprio figlio senza una scatola di pennarelli o senza una musica da cantare/ascoltare? Quale madre e quale padre non si sono fermati ad osservare il loro figlio attratto da un suono, rapito dalla musica di una banda in azione, in procinto di muoversi liberamente interpretando un ritmo ascoltato o intento a mischiare linee e colori liberamente?

Potremmo continuare e si potrebbe addirittura azzardare l'ipotesi che l'uomo abbia una naturale ed imprescindibile predisposizione per l'arte.

Ma tutto ciò ha poco riscontro nella nostra scuola, generalmente vista e vissuta come luogo in cui preparare al meglio i nostri futuri adulti, al fine di aiutarli a "sopravvivere" nel mondo sempre più competitivo e selettivo che abbiamo costruito.

Per quello che ho potuto vedere, osservare e sperimentare in questi dieci anni di esperienza, siamo circondati da un'idea di scuola che pone al centro, in maniera totalizzante e non negoziabile, i saperi linguistici e matematici, visti e considerati come "saperi di base", ossia quelle conoscenze/competenze di cui abbiamo bisogno per riuscire a progredire e realizzarci nella nostra vita. Quello che non è fondamentale, ai fini del progresso, dell'efficienza lavorativa, del successo personale e collettivo è considerato un di più, forse anche bello e interessante, ma non necessario. Soprattutto, il tempo a disposizione dei docenti sembra sempre meno, e pare non si possa perderne con ciò che non è considerato veramente importante.

Per anni il possesso di un titolo di studio di livello superiore è stato garanzia di un posto di lavoro sicuro e ben pagato, di una posizione sociale migliore. A scuola, costantemente, gli insegnanti ribadiscono ai loro studenti che lavorare duramente, fare le cose nel miglior modo possibile e proseguire gli studi sono i requisiti fondamentali e prioritari per avere un futuro e una

condizione di vita positiva. Ma in realtà, se si osserva ed analizza il mondo al giorno d'oggi, tale situazione non solo non è più vera, ma è stata praticamente ribaltata. Ciononostante, la scuola non ha saputo adattarsi agli enormi cambiamenti che il mondo ha affrontato e, come direbbe Robinson, «(...) ha alienato milioni di ragazzi che non vedono motivi validi nell'andare a scuola [...] I ragazzi di oggi non credono più a questo modello (...)».³ Di conseguenza, ci troviamo di fronte a ragazzi che trovano sempre meno motivazioni nell'andare a scuola e, paradossalmente, a un sistema educativo che continua a formare le nuove generazioni esattamente come ha sempre fatto, senza modificare praticamente nulla. Inoltre, nel farlo, conferisce alle arti il ruolo di «(...) vittima principale di questa mentalità (...)».⁴ Nella scuola l'esperienza estetica, ossia il vissuto sensoriale per eccellenza, vivo, presente, significativo, viene costantemente sostituito dall'«*an-estetico*», dal distante, dal meccanico. «(...) Stiamo facendo vivere ai nostri figli la loro istruzione da anestetizzati. Io penso che dovremmo fare l'esatto opposto, non dovremo metterli a dormire, bensì svegliarli (...)».⁵

Tutto attorno a noi è cambiato in modo radicale, viviamo nell'epoca dell'imprevedibilità, dei cambiamenti repentini, non sappiamo cosa capiterà tra un anno, figurarsi tra venti o cinquanta. La scuola dovrebbe condividere il compito di aiutare i giovani non soltanto a capire il mondo in cui vivevano i loro nonni, i loro antenati, ma a vivere, comprendere ed essere persone serene nel mondo in cui vivranno loro, nel loro futuro, a creare prospettive, a immaginare scenari. Invece, passiamo gran parte delle nostre giornate all'interno di scuole in cui l'aspetto più importante è riuscire a concludere programmi sempre più corposi, da valutare attraverso procedure fredde e standardizzate, formali e globalizzanti. Come ricorda Eisner:

«(...) Sicuramente è fondamentale saper contare correttamente, ma quanto valorizziamo la possibilità di ragionare, immaginare e sopporre ciò che non è possibile calcolare e va al di là della pura razionalità? Non vogliamo di più dai nostri figli che le semplici abilità di base di lettura, scrittura e calcolo? Io credo che molti vogliano che i loro figli non abbiano solo queste abilità, ma che sviluppino al meglio la loro intelligenza e siano capaci di godere della ricchezza intellettuale ed artistica che la nostra cultura e la nostra nazione ci offre (...)»⁶

Raramente qualcuno ha messo in dubbio, in Italia come all'estero, nella scuola come nella politica, l'importanza e il ruolo delle arti nella vita di ognuno di noi, nella nostra formazione, nella conoscenza e nello sviluppo della nostra storia culturale. Nessuno ha mai negato la bellezza, l'importanza e il significato che ha per un bambino disegnare, cantare, muoversi, recitare. Si pensi, solo per fare un esempio, a quanto riportato e sancito nella *Road Map per l'educazione artistica* (ONU ESC, 2006), stilata in seguito alla conferenza mondiale sull'educazione artistica di Lisbona 2006, e al suo tentativo di favorire e promuovere una direzione comune in merito alla «(...) importanza dell'educazione artistica e sul suo ruolo essenziale nel miglioramento della qualità dell'istruzione (...)».⁷ A livello teorico siamo (quasi) tutti

³ K. Robinson, *RSA Edge Lecture: Changing Paradigms - How we implement sustainable change in education*. Chaired by M. Taylor, 16 giugno 2008, <https://filmenglish.files.wordpress.com/2010/12/transcript-sir-ken-robinson.pdf> (consultato il 07/09/2020).

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ E.W. Eisner, "The Role of Discipline-Based Art Education in America's schools", *Art Education*, Vol. 40, Nr. 5, 1987, pag. 6.

⁷ "Road map per l'educazione artistica", ONU ESC, 2006, http://attiministeriali.miur.it/media/200771/road_map_educazione_%20%20artistica.pdf, pag. 3 (consultato l'8/09/2020).

d'accordo sul patrimonio che le arti rappresentano e sull'importanza di coltivarle ma, a livello pratico, sicuramente non abbiamo ancora avuto il coraggio di fare il passo successivo. Le parole, le teorie e i dibattiti sono importanti, ma se a tutto questo non seguono dei tentativi di realizzare quanto ipotizzato, esperimenti concreti attraverso cui sperimentare qualcosa di alternativo, tutto rimane nel campo della ricerca e dell'ipotesi.

Ad esempio, fin dall'inizio del novecento Rudolf Steiner ha conferito un ruolo centrale alle arti all'interno del percorso scolastico. Lo stesso studioso austriaco concepisce il suo pensiero come "arte dell'educazione", puntando all'ideale di dar vita a un processo educativo che possa unire in modo armonico e globale gli aspetti cognitivi, artistico-creativi e pratico-manuali.

Nelle scuole Waldorf, ispirate alla pedagogia steineriana, molte proposte si sviluppano a partire da uno stimolo sensoriale e frequenti sono le realizzazioni di tipo artistico. La scuola Steiner è uno dei rarissimi esempi concreti e diretti che si possono fare, una fonte di ispirazione e ricerca importante, ma credo di non dire un'eresia affermando che le scuole Steiner sono quanto di più lontano ci possa essere dalla pratica scolastica e didattica comune.

O, cambiando prospettiva: quale docente conosce e ha sperimentato le scuole steineriane?

Se, molto rapidamente, osserviamo e confrontiamo alcuni piani orari delle classi di scuola primaria italiana, ci appare chiaro il peso che le differenti discipline e/o aree educative rivestono nella vita di un bambino italiano:

italiano	6-8 ore settimanali
matematica	5-7 ore settimanali
inglese	3 ore settimanali
Storia, geografia, scienze, ed. motoria	2 ore settimanali ciascuna
Musica, Arte e immagine, Tecnologia	1 ora settimanale ciascuna

Tabella 1. Esempio di quadro orario di scuola primaria

Praticamente la metà delle ore si ottiene sommando quelle destinate a italiano e matematica, mentre lo spazio dedicato alle materie artistiche è di 2/3 delle ore settimanali (un misero 10%). Inoltre, chi ha una qualche esperienza di vita scolastica sa bene che, in molte situazioni, succede anche che le ore di musica e arte vengano sacrificate, ancora ridotte, talvolta non considerate affatto.⁸ Come ci ricorda Anceschi,⁹ la scuola italiana basa i suoi processi valutativi su due modalità di pensiero principali, quella "logico-deduttiva" e quella "descrittivo-narrativo-illustrativa", caratterizzate principalmente dalla traduzione di contenuti disciplinari in precisi livelli di apprendimento tramite descrizioni tassonomiche basate sull'uso di descrittori.

⁸ Naturalmente e per fortuna esistono anche in Italia esempi, che avrò modo di riprendere in questo lavoro, che si pongono in maniera alternativa rispetto alla consuetudine segnalata.

⁹ A. Anceschi, (a cura di), "Un fiore in guerra: una Storia senza parole" di Mariamarta Caselli, *Musica Domani*, allegati multimediali on line, Nr. 167, giugno 2013, http://www.musicadomani.it/wp-content/uploads/2019/07/MD167_Un_fiore_in_guerra.pdf (consultato l'8/09/2020), pag. 1.

L'esperienza artistica, invece, può legarsi in maniera più consona a una terza facoltà di pensiero, quella "metaforico-analogico-traspositiva" che, pur facendo riferimento a soluzioni certamente meno oggettive, «(...) mantiene comunque natura propriamente cognitiva ma, nonostante ciò, è assai raro che venga considerata "alla pari" delle altre facoltà di pensiero(...)».¹⁰ La scuola, infatti, interpreta ancora l'ambito artistico-espressivo in modo quasi esclusivamente romantico-sentimentale, affidando ad esso un valore privato ed emozionale. Inoltre, la danza e il teatro non sono nel curriculum e raramente vengono integrate tramite progetti extracurricolari. Infine, gli insegnanti di scuola primaria destinati all'insegnamento dell'area artistica assai di rado hanno le competenze necessarie per farlo.

Nelson Goodman ci avverte invece di come «(...) qualsiasi raffigurazione dell'esperienza estetica come una sorta di bagno o orgia emozionale [sia] palesemente assurda (...)» e di quanto l'emozione abbia – al contrario – «(...) un valore e una funzione cognitiva (...)».¹¹

Da quando ho la fortuna di vivere la scuola da docente, fin dal primo giorno, ho sempre pensato che avrei voluto una scuola diversa (in realtà questo lo pensavo anche da alunno!). Mi sono sempre sentito "stretto" dentro qualcosa che non sentivo veramente mio. Così, fin da subito, ho iniziato a cercare percorsi alternativi, a immaginare cose diverse da quelle che vedevo, a pormi domande, a mettere in dubbio quello che vivevo e soprattutto a mettermi in dubbio io. Sono consapevole che le strade per cambiare sono infinite, le direzioni molteplici. Le idee di scuola possibili e ugualmente valide tantissime e forse, in definitiva, l'equilibrio e la saggezza sono sempre le armi migliori.

Non ho una risposta e soprattutto non presento qui una ricetta. Semplicemente, in questi anni ho provato a concretizzarne una (o meglio, ho iniziato a provarci) e ho deciso di iniziare a condividere con tutti coloro che, come me, credono che la scuola sia *in primis* dialogo e condivisione un pensiero didattico e organizzativo diverso, a mio avviso rivoluzionario rispetto a quello che vedo tutti i giorni, soprattutto ma non soltanto perché pone le arti, il vissuto e la rielaborazione artistica al centro del lavoro.

«(...) Sono le arti ornamentali nella nostra scuola? Sono il semplice piacere che concediamo ai nostri alunni solo dopo che le necessità sono state acquisite, o c'è un'altra concezione del ruolo delle arti nella nostra scuola e una visione maggiormente convincente dei nostri obblighi scolastici ed educativi? (...)»¹²

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ N. Goodman, *I linguaggi dell'arte*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pag. 214 - citato in: A. Anceschi, (a cura di), "Un fiore in guerra: una Storia senza parole" di Mariamarta Caselli, *Musica Domani, allegati multimediali on line*, Nr. 167, giugno 2013, http://www.musicadomani.it/wp-content/uploads/2019/07/MD167_Un_fiore_in_guerra.pdf (consultato l'8/09/2020), pag. 1.

¹² E.W. Eisner, "The Role of Discipline-Based Art Education in America's schools", *Art Education*, Vol. 40, Nr. 5, 1987, pag. 6.